



5 incontro

Figli dei propri figli

Ecco arrivati ai capitoli conclusivi della storia di Pinocchio, dove possiamo osservare la sintesi di tutta la vicenda nei suoi termini fondamentali. Quella che abbiamo visto essere la lotta tra il bene e il male, la lotta che attraversa la storia, tra la verità e la menzogna, tra Dio e il maligno, qui è più evidente che altrove. È come se fosse dichiarata esplicitamente, la vedessimo nei suoi termini fondamentali. Quello che si è intuito fin qui, che è stato un qualche modo presentato, è detto con una chiarezza estrema.

Ci siamo lasciati con la fata turchina, la madre, la Chiesa, che recupera Pinocchio e lo rilancia nel cammino della vita, fidandosi della sua libertà. Perché senza libertà uno non può diventare grande. Quando la fata lo ha riaccolto, medicato, nutrito, conclude dicendo: *"Io la promessa te l'ho fatta e la mantengo, adesso tocca a te"*. È un rischio che si corre in ogni tipo di educazione. Non ti puoi sostituire alla libertà degli altri: tuo figlio, il tuo amico, tua moglie, le persone che si amano. Salvare la libertà di ciascuno di noi è la ragione per cui Cristo è morto in croce. Il Padre lascia che il figlio corra tutti i rischi della libertà, sa che non glielo può impedire, non lo può trattenere con la forza. La funzione dell'educatore non è impeditiva, ma è sempre un rilancio ad andare fino in fondo al proprio desiderio e la sua funzione diventa quella di rimanere. Il Padre è la garanzia della possibilità del ritorno; non è la garanzia che il figlio non sbaglia, chiudendolo in casa. Il Padre del Vangelo, la fata turchina, ciascuno di noi se vuol essere educatore deve garantire la possibilità del ritorno.

"Tocca a te... tocca a te!". E Pinocchio fa una serie di promesse: adesso faccio il

bravo bambino, adesso andrò a scuola.

“Vedremo. Caso mai poi disobbedissi, tanto peggio per te”.

“Io ho provato ma ora non ci ricasco più”. “Vedremo se dici la verità”.

È un “vedremo” pieno di apprensione, che tutte le cose vadano bene, sapendo che tocca a lui. E vedremo come la fata turchina si ripresenta proprio nel momento in cui Pinocchio tocca il fondo.

Tocca il fondo quando cerca l'amico del cuore, Lucignolo, lo trova acquattato in un angolo oscuro in attesa di non si sa cosa. E avviene questo dialogo che merita di essere citato. *“Che cosa fai qui?”. “Aspetto di partire?”. “Dove vai?”*

“Lontano, lontano”. “E io che sono venuto a cercarti a casa per tre volte. Non sai il grande avvenimento? Non sai la fortuna che mi è accaduta? Domani finisco di essere un burattino e divento un ragazzo come te e come tutti gli altri”.

“Buon pro di faccia”. “Domani, dunque, ti aspetto a colazione a casa mia”.

“Ma se ti dico che parto stasera”. “A che ora?”. “Fra poco”. “E dove vai?”.

“Vado ad abitare in un paese che è il più bel paese di questo mondo”. “E come si chiama?”. “Si chiama il paese dei balocchi. Perché non vieni anche tu?”.

“Io? No davvero!”. e comincia un dialogo straordinario dove Pinocchio sembra molto determinato a mantenere fede alla promessa fatta alla fata. Ma comincia a fare una serie di domande, è curioso di sapere tante di quelle cose, che comincia subito a dubitare della serietà delle proprie intenzioni. *“Ma come si passano le giornate al paese di balocchi?”.* Gli viene descritta la situazione.

“Dunque, vuoi partire con me?”. “No, no, no e poi no!”.

Ma bastava dire un solo “no”. Perché questa insistenza? Perché in realtà sta affiorando il “sì”. E tu stai cercando di convincere te stesso.

Comprendiamo che Pinocchio ha già detto sì al tradimento. Ha solo uno scrupolo: il rapporto con la fata, il rapporto con la famiglia, il rapporto con Dio, il rapporto con il suo destino. *“E se poi la fata mi sgrida?”. “Lasciala gridare... e quando avrà gridato ben bene, si cheterà”* – disse quella birba di Lucignolo.

Evidentemente il nome richiama Lucifero, è l'apparizione del demonio in persona. Se aveva già incontrato il Male, adesso è come se in questo momento il Male stesso si presenta in carne e ossa.

“E come fai? Parti da solo? E il viaggio come lo fate? a piedi? Ma tu sei veramente sicuro che in quel paese non si sono scuole? E non c'è mai l'obbligo di studiare?... ma che bel paese!”.

“E vieni anche tu!”. È inutile che tu mi tenti. Ormai ho promesso alla mia buona fata di diventare un ragazzo di giudizio e non voglio mancare alla parola”.

Il valore di questo “oramai” è quello che si sta pentendo di aver promesso, sta

già rinnegando la decisione per il bene che aveva preso. Sa di peccare, di sbagliare, di tradire e quasi a giustificare il suo tradimento: "Oramai ho promesso alla mia buona fata". E se vengo con te mi tocca fare un passo indietro. *"Ma sei proprio sicuro che in quel paese tutte le settimane siano composte di sei giovedì e di una domenica?"*. Allora non si andava a scuola il giovedì. *"Ma sei sicuro che le vacanze abbiano principio con il primo di gennaio e finiscano con il trentuno dicembre? Ma che bel paese. Fra quanto partirete?"*. *"Tra poco"*. *"Quasi quasi aspetto"*. *"E la fata?"*. *"Ormai ho fatto tardi e tornare a casa un'ora prima o un'ora dopo è lo stesso"*. *"Povero Pinocchio, e se la fata ti grida?"*. Risposta di Pinocchio che, ormai si è identificato con il male: *"Pazienza, la lascerò gridare, quando avrà finito di gridare, si cheterà"*. È la stessa risposta di Lucignolo. Pinocchio ormai si è identificato con lui.

"Che bel paese". Quando passerà il carro si imbarcherà con la combriccola. Da che cosa è tentato Pinocchio? Se dovessimo sintetizzare le diverse domande che fa a Lucignolo, incuriosito da questo paese, in realtà la questione messa a tema è la questione della scuola: non si sono maestri, non c'è da studiare. Che cos'è l'obbligo di studiare? È l'obbligo di diventare grandi, di sapere la Verità, di combattere la menzogna che ci vuole diversi da quello per cui Dio ci ha messo al mondo, che ci vuole nemici del nostro destino. L'obbligo di studiare rappresenta l'obbligo di essere sé stessi, a vivere con coraggio e lealtà, ogni giorno, ogni circostanza al livello del nostro cuore, del cuore che Dio ci ha dato, al livello del nostro destino più vero. La lotta di Pinocchio contro la scuola, l'identificazione del paradiso con il paese dei balocchi, è la lotta contro la coscienza di sé, ad andare fino in fondo a comprendere sé stesso.

Pinocchio è tentato alla rinuncia a sé stesso che si gioca nel rapporto con il padre. Illudersi di potersi ribellare al padre coincide con la morte, con la negazione di tutto. L'illusione di non dipendere da nessuno, di poter evitare il sacrificio che sempre ci è chiesto nel rapporto con l'altro. Pensa agli affari tuoi, goditi la vita, evita la fatica di diventar grande.

L'inferno è non aver niente da desiderare, da amare. Dio è Trinità perché ciascuno dei tre ha bisogno degli altri due per essere. Non è un sacrificio in senso negativo. Per essere ciascuna delle persone della Trinità deve affermare l'altro. E così siamo fatti noi. rifiutare la fatica del vivere, dei rapporti, del perdono, della misericordia è rifiutare la verità. È seguire Lucignolo, è seguire la menzogna. *"Se il chicco di frumento non muore, rimane solo. Se muore produce molto frutto"*. Pinocchio diventa una bestia per queste ragioni, perché rifiuta questo sacrificio.

Perché Gesù risorgendo deve mantenere le ferite nel suo corpo? Se devi risorgere devi essere messo a nuovo. Ma le stigmate non sono un dolore in più, ma sono la natura di Dio, l'Essere è nell'amore.

"Ma è proprio vero che in quel paese i ragazzi non hanno l'obbligo di studiare?"

Salta sul carro, ma uno dei ciuchini, uno di loro parla e piange e avverte Pinocchio dei rischi che sta correndo. *"Detto fatto si avvicinò al ciuchino e fece l'atto di volerlo cavalcare, ma la bestiola gli diede una gran musata nello stomaco e lo gettò a gambe all'aria. Per salvargli la pelle il ciuco lo butta giù. Figuratevi la risata impertinente di tutti i ragazzi presenti alla scena. Ma l'omino di burro non rise; si accostò pieno di amorevolezza al ciuchino ribelle e fingendo di dargli un bacio gli staccò con un morso metà dell'orecchio".*

Sappiamo di un bacio e di un orecchio tagliato. E la scena si ripete. E l'omino di burro con un altro morso gli portò via l'altra metà del suo orecchio.

È una scena crudele, eppure Pinocchio non capisce, rimane del suo parere.

Anche sentendo l'omino che canticchia: *"Tutti di notte dormono ma io non dormo mai"*. Nonostante senta cantar così Pinocchio rimane sul carro e sappiamo che diventa un asino. Cinque mesi nel paese dei balocchi e una sera si ritrova con le orecchie d'asino. Va a cercare Lucignolo e si accorge che anche lui ha le orecchie d'asino. Si sfidano a mostrarsele a vicenda e allora avviene una scena incredibile. *"Avvenne che Pinocchio e Lucignolo si videro colpiti tutti e due della medesima disgrazia, dopo mille sguaiataggini, risero e risero. Sul più bello del ridere si accorsero di non riuscire più a reggersi in piedi. E si misero a correre e mentre correvano si trasformarono in due asini veri e propri"*.

Mandarono dei ragli e riappare l'omino di burro che li prende per venderli al mercato. Sembra proprio che tutto sia perduto. Tradito il proprio desiderio sono diventati bestie. Ma la vicenda va avanti. Il nostro Pinocchio si ritrova a lavorare in un circo. E un giorno nel saltare in un cerchio di fuoco, Pinocchio si spezza le gambe. Tocca il fondo. È la fine.

"Rizzandosi da terra, in mezzo a uno scoppio di applausi, gli venne fatto naturalmente di alzare la testa e di guardare in su. E guardando vide in un palco una bella signora che aveva al collo una grossa collana d'oro dalla quale pendeva un medaglione dove era dipinto il ritratto di un burattino". Riecco la fata. Non ha potuto impedire a Pinocchio di sbagliare ma è lì, è presente, è una possibilità di ritorno. *"Quel ritratto è mio, quella signora è la fata!"*. La riconosce subito. *"Fatina mia, fatina mia!"*. Ma invece di queste parole un raglio che fece ridere tutti gli spettatori. Se l'uomo fa quello che vuole non parla più ma raglia

come un asino. È il grido disperato di un asino che dentro è un bambino che chiama sua madre, suo padre. Gli educatori veri non sentono solamente il raglio ma sentono il loro grido disperato di aiuto.

Ma accade una cosa. Non ci si accorge che negli ultimi capitoli di Pinocchio i ruoli si invertono. Avviene una trasformazione.

Nella ricerca di Geppetto, Pinocchio viene mangiato dal pescecane. È il male, il contrario della vita. *“Trovò in fondo dello stomaco del pescecane, una piccola tavola apparecchiata con una piccola candela accesa. E seduto a tavola un vecchietto tutto bianco che stava mangiando dei pesciolini. A quella vista il povero Pinocchio ebbe un'allegrezza così grande. Voleva ridere e dire un monte di cose. Finalmente gli riuscì a far uscire un grido di gioia: Babbino mio, finalmente vi ho ritrovato. Ora non vi lascerò mai più.*

Dunque tu sei proprio il mio caro Pinocchio.

E voi mi avete già perdonato”. È la prima domanda.

Ti ricostituisce dal tuo male solo il perdono. Solo allora cominciano a raccontarsi a vicenda la storia che hanno vissuto. Sono tre pagine di racconto che aggiorna Geppetto su tutto quello che gli è capitato.

Per un attimo il nostro Geppetto, torna a essere il vecchio papà di Pinocchio e, come ogni vecchietto, è tentato dal cinismo: *“Cosa vuoi cambiare? Il mondo è sempre andato così. Lascia stare... il male vince!”*

Questo è il cinismo con il quale tante volte anche noi viviamo.

“E dopo? – dice Pinocchio a Geppetto.

E dopo rimarremo tutti e due al buio. Il buio vincerà”.

Il male sembra a volte vincere su tutto, sui tentativi di bene.

Ed è Pinocchio che dice a suo padre: *“Allora Babbo mio, non c'è tempo da perdere. Bisogna pensare subito a fuggire dalla bocca del pescecane e a gettarsi nel mare”.* *“Tu parli bene Pinocchio io non so nuotare”.*

“Che cosa importa? Mi monterete sulle spalle e io vi porterò sulla spiaggia sano e salvo”. Ti porto io ma tu continua a essermi padre e a indicarmi la strada.

“Illusioni, ragazzo mio, ti par possibile che un burattino possa avere la forza di portarmi sulle spalle?”. “Provatemi e vedrete. A ogni modo se sarà scritto in cielo che dovremo morire, avremo la consolazione di morire insieme. E prese in mano la candela, facendo luce, disse al suo babbo: “Venite dietro a me e non abbiate paura!”. E così camminarono un bel pezzo nello stomaco del pescecane.

Pinocchio affacciandosi al principio della gola, poté vedere un bel pezzo di cielo stellato e un bel pezzo di luna”.

“Venite dunque dietro a me, fra poco saremo salvi”.

E la prima volta lo starnuto del pescecane li butta indietro. Devono fare un altro tentativo. *“Il mare era tranquillo e la luna splendeva con tutto il suo chiarore”.*

Pinocchio, “padre di suo padre”, rivede tutta la sua storia alla luce da un nuovo punto di vista, di chi è riuscito a diventare figlio di suo padre.

La scoperta che fa Pinocchio: *“Come sono contento di essere diventato un ragazzino per bene”.* Quel che dice è che siamo fatti per il Bene. E il sommo Bene che è Dio è il termine del destino. Per arrivare lì bisogna imparare quello a cui Pinocchio sapeva ma si è rifiutato di aderire.

Dare la vita per un altro è l'unico modo per vivere. Per stare al mondo veramente bene. Ci rende capaci di quella misericordia e di quel perdono in cui consiste la vita vera. Quello che ha vissuto Gesù nella sua storia.

Il sacrificio non è una bastonata tra i denti, ma è l'affermazione amorosa dell'altro attraverso il perdono, l'amore e la misericordia.